



Janusz Korczak

Una vita dedicata al bambino
che c'è in ognuno di noi.

Rocco Artifoni*



Korczak è come un fiume carsico. La sua acqua non scorre in superficie, ma scende in profondità. E scava le rocce, quelle pietre sulle quali s'è costruito un sistema di certezze. E piano piano, gocciola dopo gocciola, ne disgrega i legami. E poi l'acqua riaffiora, improvvisamente, cristallina, purificata da quelle antiche rocce, e diventa nuova fonte di vita, fresca e vivace, dove potersi abbeverare per sentirsi come rinascere.

Ma cosa ci ha comunicato, con le sue parole e con le sue opere, Janusz Korczak?

Forse una sola cosa, ma fondamentale: il rispetto. Quel rispetto che è essenziale per stabilire una relazione, per sentirsi uomini, per costruire legami, e che a tutti è dovuto, ma prima di tutti ai bambini. E ci ha spiegato perché. E il perché sta nei 30 libri e nella sua vita, che testimoniano a suo favore. Ma per capirlo, anzi, sentirlo, basta qualche sua parola, "scritta con inchiostro di lacrime, dedicata al sorriso radioso di tutti i bambini del mondo".

Korczak è riuscito nell'impossibile alchimia di guardare la pedagogia con gli

Quando, durante la consueta riunione della Redazione de "L'Incontro", è emersa l'idea di un numero speciale per Natale dedicato ai bambini, si è posto di conseguenza il problema di chi potesse essere la persona di cui fare "memoria". E subito m'è venuto in mente Janusz Korczak.

Di lui avevo letto solo il "Diario del ghetto", che mi aveva impressionato, e conoscevo soltanto la citazione più nota sull' "altezza dei bambini". Lo avevo sempre ammirato per la sua "fine", per come aveva condotto i "suoi" orfani al treno che li portò a Treblinka.

Ma ora, dopo aver ripercorso la sua biografia e letto alcuni dei suoi libri (ho scoperto che ne ha scritti una trentina!), credo che abbia ragione Bruno Bettelheim: Korczak è stato "uno dei più grandi educatori di tutti i tempi". Chi si occupa di bambini e di educazione e non lo conosce ancora, deve assolutamente leggerlo.

occhi di un bambino e contemporaneamente osservare gli educatori con lo spirito critico di un adulto. E soprattutto di tenere insieme questi due punti di vista. E restituirceli con una scrittura brillante, aforistica, ironica, tanto disposta al dubbio che talvolta il lettore non capisce più se l'autore stia scherzando, prendendo in giro, criticando o parlando sul serio.

Janusz Korczak in realtà è lo pseudonimo di Henryk Goldszmit, che nasce nel 1878 da una famiglia ebraica agiata, liberale e legata alla cultura e alle tradizioni polacche. Quando Henryk ha 16 anni il padre muore e la famiglia diventa povera. A 21 anni, scrive il dramma in 4 atti "Da che parte?", firmandolo con lo pseudonimo Janusz Korczak (nome dell'eroe di un romanzo storico di uno scrittore polacco), che lo accompagnerà per tutta la vita.

Sicuramente Korczak è stato un precursore. Nel 1900 (a 22 anni!) pubblica la sua inchiesta "La miseria a Varsavia" e "I bambini e l'educazione", in cui espone già l'embrione dei suoi principi pedagogici: "Il bambino deve essere riconosciuto come un esse-



re umano a parte intera... non va tenuto al guinzaglio". E nello stesso anno, con perfetta coerenza tra teoria e prassi, aiutò ad organizzare le prime colonie di vacanza per bambini di estrazione proletaria, idea rivoluzionaria per l'epoca. L'anno successivo, nel 1901, pubblica "Periodo di maturazione", nel quale propone la stretta collaborazione tra medici ed educatori, mezzo secolo prima della comparsa delle équipes medico-pedagogiche.

Tra il 1905 e il 1907 pubblica i suoi progetti di scuola ideale, che sono sostanzialmente il contrario della scuola classica, che Korczak critica in modo radicale nelle sue opere: "questa scuola sarà al servizio dell'umanità intera e non della classe al potere...".

Nel 1906 pubblica "Istantanee", uno studio basato su inchieste-interviste con piccoli mendicanti e ladruncoli.

In questi anni si laurea in medicina e comincia a lavorare in ospedali e ricoveri per malati. Nel 1908 viene stampato "Piccole scene d'ospedale", in cui Korczak racconta la miseria dei servizi sanitari, l'impotenza dei medici e l'angoscia dei bambini poveri ricoverati. Tra il 1910 e il 1912 entra nell'associazione "Aiuto agli orfani", contribuisce a progettare e a costruire un orfanotrofio modello e ne diventa il direttore.

Durante la prima guerra mondiale scrive la più importante delle sue opere: "Come amare un bambino". Gran parte del libro è dedicata ai problemi della vita collettiva dei bambini che vivono negli istituti, negli orfanotrofi o nelle case di vacanza.

Nel 1926 fonda "La Piccola Rivista", il primo settimanale al mondo interamente scritto e realizzato da bambini e adolescenti. Avrà una grandissima diffusione e notorietà, soprattutto tra i piccoli.

È del 1929 il suo capolavoro: "Il diritto del bambino al rispetto", che "dev'essere considerato come una vera e propria Carta dei Diritti del Bambino" (Ernesto Caffo). Nello stesso anno Korczak riceve l'incarico di insegnante nella facoltà pedagogica dell'Università polacca: il suo corso si chiamerà "La società di bambini".

Nel 1933 pubblica una ricerca sugli esiti dei percorsi intrapresi dai suoi ex-ragazzi, ospitati nell'orfanotrofio e inizia a tenere una rubrica settimanale alla radio polacca, raccontando storie ai bambini: questi rispondono con migliaia di lettere. Poi la

sua rubrica si rivolge anche agli adulti: genitori, insegnanti ed educatori. Con linguaggio chiaro e profondo, "che si indirizza all'inconscio come alla ragione, spiega concretamente, con umorismo, come capire il bambino, come rispettarlo, come amarlo affinché possa fiorire e non soffocare, oppresso da tale amore" (S. Tomkiewicz). Nel 1939 alcune sue conversazioni radiofoniche sono pubblicate in "Pedagogia con umorismo".

Korczak nella sua attività si è rivolto direttamente ai bambini, nella cura dei bambini in ospedale e in orfanotrofio, con l'ideazione della Piccola Rivista e con la rubrica radiofonica, ma anche con molti libri e racconti: pubblica la sua prima novella a 17 anni, nella quale raccomanda ai genitori di prendere sul serio i bambini! Nel 1901 esce "I bambini di strada" e nel 1906 "Il bambino da salotto", raccontando la vita dei bambini poveri e di quelli ricchi, entrambi vittime di un mondo, quello degli adulti, incapace di comprenderli. Il più famoso dei suoi racconti per bambini è "La celebrità" del 1912. L'ultima novella di Korczak è del 1938 e si intitola "Un ragazzo ostinato": racconta la storia di Louis Pasteur, che Korczak aveva progettato di scrivere fin dal 1902. Un suo capolavoro è il libro per bambini dal titolo "Re Matteuccio I", tradotto in italiano nel 1978 dalle Emme Edizioni.

Negli anni trenta scrive anche opere teatrali per e sui bambini, che vengono rappresentate con successo. Purtroppo, il testo della commedia "I bambini del cortile", rappresentata nel 1993 è andato perduto.

Di Korczak ci resta la testimonianza degli

ultimi anni, mesi e giorni, trascorsi con i "suoi" orfani nel ghetto di Varsavia, fino alla "liquidazione" operata dai nazisti. Il 4 agosto 1942 Janusz Korczak, gli educatori e i 200 bambini dell'orfanotrofio vengono portati alla piazza da cui partono i "treni della morte". Korczak, alla testa del corteo, tiene due bambini per mano. Gli orfani camminano in fila per quattro con la loro bandiera verde. Ogni sezione è preceduta dal suo educatore. Vengono rinchiusi nei vagoni e trasportati al campo di sterminio di Treblinka.

Proprio il 4 agosto annota sul diario le ultime riflessioni: "Ho innaffiato i fiori, le povere piante dell'orfanotrofio, le piante di un orfanotrofio ebraico. La terra riarisa ha respirato di sollievo.

Una sentinella osservava il mio lavoro. Lo infastidisce o lo intenerisce questa mia pacifica attività alle sei del mattino? Rimane fermo a guardare. In piedi a gambe larghe...

Innaffio i fiori. La mia calvizie nella finestra: un bersaglio così facile.

Ha una carabina. Perché se ne sta tranquillamente fermo a guardare? Non ha ricevuto l'ordine.

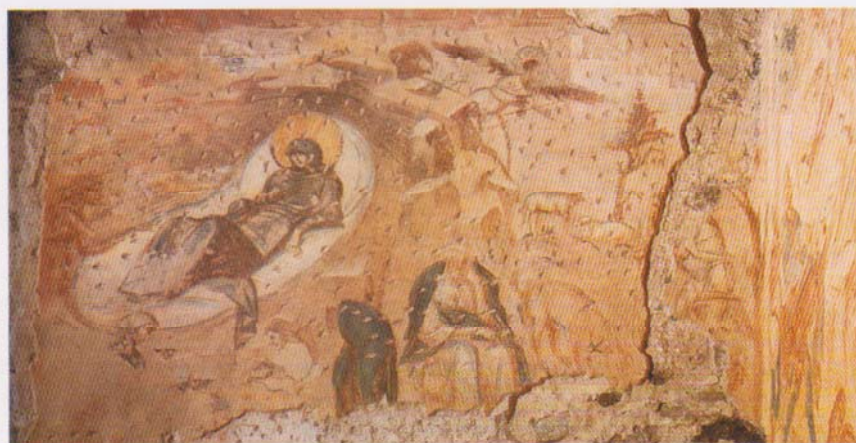
Forse da civile era un maestro di campagna, forse un notaio, uno spazzino di Lipsia, un cameriere di Colonia?

Che cosa farebbe, se gli facessi un segno con la testa? Se lo salutassi amichevolmente con la mano?

Forse lui non si immagina neanche quello che sta succedendo?

Può darsi che sia arrivato soltanto ieri, da lontano...".

* Della Redazione de "L'incontro"



"Natività", affresco fine 9° sec. Chiesa S. Maria Foris Portas a Castel Seprio.



Come amare il bambino

Janusz Korczak*



"Natività", icona del 6° sec.

Ogniquale volta, mettendo da parte il libro, comincerai a dipanare le tue idee, il libro avrà raggiunto il fine che si era proposto. Se sfogliandolo in fretta, cercherai prescrizioni e ricette, lamentandoti perché ve ne sono poche, sappi che se rinverrai consigli e indicazioni, ciò accade non grazie, ma contro la volontà dell'autore. Mi preme che si capisca come nessun libro, nessun medico possono sostituire il proprio attento pensiero, la propria attenta percezione.

Tutta la pedagogia contemporanea vuole che il bambino cresca comodo, tende coerentemente a sopire, soffocare e distruggere passo dopo passo tutto ciò che costituisce la volontà e la libertà del bambino, che temprava il suo spirito, che conferisce forza alle sue richieste e alle sue intenzioni. Gentile, obbediente, buono, comodo: senza pensare che sarà privo di libertà interiore e incapace di affrontare la vita.

Allevare un bambino non è un divertimento, ma un compito che esige lo sforzo di notti insonni, il capitale di esperienze difficili e molti pensieri... Non rinunciare a queste notti. Danno ciò che non possono dare i libri e i consigli. Durante queste notti può nascere un alleato meraviglioso, l'angelo custode del bambino: l'intuizione del cuore di una mamma, la chiaroveggenza fondata sulla volontà di indagare, sulla vigilanza della mente, sulla limpidezza del sentimento.

Chiama pure il medico per una visita di dieci minuti, ma tu stessa tieni gli occhi aperti per venti ore.

I libri, con le loro formule pronte, hanno offuscato la vista e impigrito la mente. Vivendo delle esperienze, delle analisi, delle opinioni altrui, i genitori hanno a tal punto perduto la fiducia in se stessi, che non vogliono guardare con i propri occhi.

Una stranezza: per questioni di minor importanza siamo propensi a ricorrere ai consigli di molti medici, mentre quando dobbiamo decidere se la madre possa allattare ci accontentiamo di un solo parere, spesso poco sincero, suggerito da qualcuno della nostra cerchia. Tutte le madri sono in grado di allattare, tutte hanno una quantità di latte sufficiente; solo la mancata conoscenza della tecnica di allattamento le priva di questa innata capacità.

Poppata ogni tre ore. Il bimbo, vedendo i preparativi al banchetto, si spazientisce, s'infuria, piange. La madre guarda l'orologio: ancora quattro minuti. Il bimbo dorme, la mamma lo sveglia, perché è l'ora del pasto; strappa l'affamato dal seno perché il tempo è scaduto. È nel lettino: vietato muoverlo. Non bisogna abituarlo a stare in braccio! Ben lavato, ben asciutto, ben pasciuto, deve dormire. Non dorme. No: la mente lavora, la regola, invece, impone

obblighi e divieti. Come si possono stabilire regole senza la madre e il figlio?

Soltanto una sconfinata ignoranza e superficialità dello sguardo possono negare l'evidenza che il lattante possiede una individualità ben precisa e determinata, in cui confluiscono temperamento innato, energia, intelletto, senso di benessere ed esperienze vitali.

Il bambino piccolo non gioca per niente, capitelo una buona volta e rendetevi conto di quello sforzo di volontà tutto teso a capire! È uno scienziato nel suo laboratorio, sprofondato in un problema della massima importanza, la cui soluzione sfugge alla sua comprensione.

Oh, bacio questi bambini, con lo sguardo, con il pensiero, con la domanda: che cosa siete, voi, mirabile mistero, che cosa portate in voi? Li bacio con lo sforzo della volontà: in che cosa posso aiutarvi? Li bacio nello stesso modo in cui l'astronomo bacia una stella che era, è e sarà. Questo bacio dovrebbe occupare una posizione equidistante fra l'estasi del sapiente e l'umile preghiera; ma non ne conoscerà l'incanto chi, ricercando la libertà, ha perduto Dio nella ressa.

Persino i medici onesti devono avere due pesi e due misure: con i genitori comprensivi sono dei naturalisti e possono manifestare i propri dubbi, fare supposi-



zioni, parlare di difficili problematiche e porre domande interessanti; con i genitori ottusi diventano dei freddi precettori.

Bisogna conoscere i bambini per ridurre al minimo le possibilità di sbagliare. Gli sbagli devono esserci. Non dobbiamo averne paura: il bambino si correggerà da solo con un'accortezza sorprendente, se noi non indeboliremo le sue preziose potenzialità, la sua poderosa capacità di difendersi. Non è una frase vuota quando dico: è una fortuna per l'umanità che non si possano costringere i bambini a subire le influenze educative e gli attentati pedagogici al loro sano intelletto e alla loro sana volontà.

Le nostre stanze dei bambini con i mobili sistemati simmetricamente, i nostri giardini pubblici leccati non sono il campo dove si può manifestare l'indipendenza, né un laboratorio dove l'attiva volontà del bambino possa concretizzarsi. Facciamo attenzione, per preservare il bambino dai batteri, di non immergerlo in un'atmosfera impregnata del tanfo della noia e della svogliatezza.

Per timore che la morte possa strapparci il bambino, strappiamo il bambino alla vita; per impedire che muoia non lo lasciamo vivere. L'ingranaggio dei divieti si fa più convulso: ciò che importa non è più il buco nella fronte, ma i buchi sulle ginocchia. Tutta questa macchina mostruosa rimane in moto per lunghi anni per spezzare la volontà, soffocare le energie, mandare in fumo la vitalità del bambino.

Cresciuti a nostra volta nella perniciosa atmosfera dell'attesa passiva di ciò che succederà, ci affrettiamo continuamente verso un futuro pieno di meraviglie. Perché l'oggi del bambino dovrebbe essere peggiore e meno valido del domani? Per amore del domani si trascura ciò che oggi rallegra, rattrista, sorprende, irrita, interessa il bambino. Per un domani che non capisce né ha bisogno di capire lo derubiamo di molti anni di vita.

Che vita difficile hanno questi nani nel paese dei giganti! Sempre con la testa in su per vedere qualcosa. La finestra è in alto come in prigione. Per sedersi su una seggiola, bisogna essere un acrobata.

In una delle case per bambini di Parigi ho visto due diverse ringhiere di scale: una alta per gli adulti, una più bassa per i piccoli. Oltre a questo, il genio dell'inventore si è esaurito con un banco di scuola. È poco, molto poco.

Le case per bambini sono ormai un po' meno simili alle caserme o ai conventi: sono quasi degli ospedali. Vi è l'igiene, ma non vi è il sorriso, la gioia, la sorpresa, il divertimento; è tutto serio, quando non severo, benché in un modo diverso che in precedenza. L'architettura non se ne è ancora accorta: non c'è uno "stile del bambino". La facciata degli edifici è per adulti, le proporzioni sono per adulti, i particolari sono freddi e senili.

Come spiegare al bambino quanto in tutto questo vi sia di meschina falsità adulta? Come spiegarli in seguito che parlare all'orecchio è una brutta cosa?

Nella sfera dell'intelletto il bambino non si differenzia da noi, gli manca soltanto l'esperienza. Nella sfera dei sentimenti - cui egli ancora non sa porre dei freni - ci è di gran lunga superiore.

Mi domando: perché vuol tenere in mano il bicchiere da solo, quando beve, e non vuole assolutamente che la mamma lo tocchi? Spirito di imitazione? No, qualcosa di molto più grande e prezioso. "Io, da solo!" grida mille volte col gesto, con lo sguardo, il sorriso, la preghiera, la rabbia, le lacrime.

Avete mai osservato con quale pazienza e quanto a lungo un bambino piccolo si infila una calza o una scarpa, il viso impassibile, le labbra dischiuse, gli occhi

Arte catalana. "Natività"
Sacramentario di S. Stefano, limoges, 1100 ca.



assorti? Non si tratta né di un gioco, né di imitazione, né di un gingillarsi senza scopo: è un lavoro. Che nutrimento darete alla sua volontà quando avrà tre, cinque, dieci anni?

Vale questo principio: il bambino deve mangiare quanto vuole, né più né meno. Anche durante l'alimentazione forzata del bambino malato, il cambiamento di dieta può essere determinato soltanto con la sua partecipazione e la cura deve essere condotta sotto il suo stesso controllo.

Costringere i bambini a dormire quando non ne hanno voglia è un delitto. È difficile immaginarsi un ordine più dispotico e più vicino alla tortura del: "Dormi!"

Chi non riflette a fondo sul problema dei divieti e delle ingiunzioni finché ve ne sono pochi, non si raccapezzerà più e si sentirà perduto quando aumenteranno.

Non sapevo che il bambino avesse tanta memoria e sapesse aspettare con tanta pazienza. Molti errori derivano dal fatto che ci incontriamo con bambini figli della coercizione, della schiavitù, dell'asservimento feudale, contaminati, esasperati, ribelli; occorre cercare di capire con tenace fatica come egli sia realmente, come potrebbe essere.

Nel giudicare i bambini si commettono errori tanto gravi proprio per il fatto che i loro reali pensieri e sentimenti si perdono entro espressioni stereotipe.

Non voglio cambiare l'eccesso di protezione con la sua completa mancanza. Segnalo soltanto che il bambino di campagna a un anno già vive, mentre da noi un adolescente deve ancora cominciare a vivere. Quando lo farà, per l'amor di Dio?

"Sei un impulsivo" dico a un ragazzo. "Va bene picchia pure, ma non troppo forte, arrabbiati, ma solo una volta al giorno". Se volete conoscere l'essenziale del mio metodo educativo, ecco l'ho riassunto in questa frase.

Come in tutte le problematiche toccate da questo libro, non posso neanche qui, in poche righe, approfondire il tema. Il mio compito è mettere sull'avviso...

tratto da
"Come amare il bambino"
di Janusz Korczak

La memoria di Janusz Korczak
è stata curata da Rocco Artifoni
della Redazione de "L'incontro".



Korczak: l'impegno di una vita

Rita Gay*

Janusz Korczak appartiene a quella schiera di Maestri che, non avendo mai elaborato una teoria educativa con pretese di sistematicità (anche perché troppo occupati a dedicare la propria vita alle reali pratiche educative), non trovano posto nei manuali di psicologia accademici e rischiano di essere totalmente dimenticati. Oppure, se hanno testimoniato con la loro vita una dedizione incondizionata alla missione di educatori, vengono considerati testimoni significativi ma sempre marginali rispetto al progresso scientifico delle discipline psicopedagogiche.

Korczak era (come la contemporanea Maria Montessori) medico (pediatra) e pedagogista. Ha vissuto la propria giovinezza nel periodo in cui il Movimento delle "scuole nuove" andava diffondendosi in Europa e portando ovunque la speranza di una trasformazione istituzionale operata "a misura di bambino". Possiamo collocare il suo orizzonte pedagogico in un arco che va da Pestalozzi a Claparède, con il riconoscimento all'infanzia del diritto ad esprimere pienamente tutte le proprie potenzialità e a muoversi in un ambiente (o in un mondo) capace di rispettarne i bisogni. Diritti dei bambini, rispetto dei bambini sono infatti i due fondamentali titoli non solo degli scritti, ma di tutte le iniziative poste in atto da Korczak.

Come medico ed educatore egli fonda, dirige, riorganizza istituti e ospedali pediatrici ("case degli orfani"). Non dobbiamo dimenticare che nella prima metà del Novecento le istituzioni di questo tipo non erano certo ispirate e condotte in base a criteri di rispetto dei diritti e bisogni dell'infanzia (basti pensare ai risultati delle famose ricerche sull'ospedalizzazione dei bambini, svolte da Spitz già attorno alla metà del secolo). Si può dire quindi che l'opera di Korczak sia stata veramente pionieristica sotto questo aspetto, specie essendo stata svolta prevalentemente in favore di bambi-



"Natività",
Evangelario del 9° sec.

ni in condizioni sociali e sanitarie gravemente carenti. L'ultimo atto della sua vita, quello di accompagnare i "suoi" bambini a Treblinka e di morire con essi avendo rifiutato decisamente la possibilità di staccarsene e di restare in vita, costituisce la testimonianza concreta di cosa significasse per lui lavorare con e per i bambini: non abbandonarli a nessun costo. *"Tanto non potrei vivere senza i miei bambini"*.

Tutto questo ha forse contribuito a creare attorno alla figura di Korczak un diffuso atteggiamento di ammirazione, ma anche la sensazione che si trattasse di una figura di "maestro" nel senso spirituale del termine, una figura che sul piano della professionalità poteva anche apparire semplice e convincente piuttosto che profonda e aggiornata. Il che invece è del tutto falso. I suoi scritti sono pieni di spunti e di osservazioni scientificamente tutt'altro che superficiali o inattuali. Ma Korczak era anche convinto della piccolezza delle proprie scoperte rispetto alla vastità di una ricerca veramente completa, "ecologica" come diremmo oggi. Lo testimoniano anche certe osservazioni contenute nelle sue memorie:

"Io ho uno spirito di ricerca, non di scoperta. Ricercare per sapere? No. Ricercare per trovare, per penetrare fino in fondo? Anche questo, no. Dunque ricercare per interrogarsi continuamente, senza fine... Cammino aperto dunque indefinitamente, perciò cammino di speranza. Dico questo non perché io escluda la possibilità di giungere al vero, ma perché la verità stes-

sa è inesauribile, è infinita, è Dio stesso, unica e compendiosa verità, unica risposta a tutto, sebbene non si abbia mai la certezza di averlo afferrato".

Il fondamento religioso della sua fede ebraica risulta qui evidente, e appare strettamente intrecciato con la sua attività quotidiana, con la sua vita e, possiamo aggiungere, con la sua morte.

Ad ogni modo, leggendo i suoi libri (di cui finalmente un Editore milanese sta curando la traduzione), non è possibile rimanere indifferenti di fronte a certe osservazioni, intuizioni, riflessioni che rivelano come in realtà Korczak fosse pienamente inserito nel movimento pedagogico del suo tempo che è poi anche il nostro, e come anzi avesse colto ed enunciato alcune anticipazioni significative riguardanti vari aspetti dello sviluppo infantile. Convinto che una conoscenza completa e integrata del bambino fosse possibile solo attraverso l'osservazione quotidiana della "normalità" infantile (lui che pure si sentiva "traditore del bambino malato" quando privilegiava gli interventi educativi rispetto a quelli riabilitativi), metteva in luce anche l'inevitabile incompletezza dell'osservazione, che diventava anche ricerca incessante: *"Io leggo il bambino. Non dico mai: lo so già. Leggo mille volte lo stesso bambino e non ne so ancora molto perché il bambino è un mondo immenso"*.

Questa lettura perenne del bambino come cosmo sta alla base di tutte le sue battaglie per il riconoscimento dei diritti dell'infanzia, e della dignità personale del neonato già a partire dai primi istanti di vita. Alcune espressioni usate da Korczak nei riguardi dei lattanti fanno pensare all'attuale concezione del neonato come "organismo competente", dotato di potenzialità che chiedono solo di essere riconosciute e liberate. Pesanti sono le critiche riguardanti gli stereotipi dell'adulto nel proprio modo di concepire il bambino come essere irrazionale, inferiore all'adulto dal punto di vista del-



l'intelligenza e della moralità: emerge invece in Korczak la piagetiana convinzione della "diversità" cognitiva del bambino, mai della sua inferiorità.

Il discorso dei diritti del bambino emerge in tutta la sua pienezza comprendendo il diritto alla vita intesa come vita "presente": diritto quindi ad essere in ogni istante e in ogni età quello che è, diritto alla propria diversità dall'adulto. Viene persino ribadito il diritto alla propria morte per il bambino ammalato terminale, che non deve mai venire ingannato, ma accompagnato e guidato. (Non è forse un'anticipazione di quella "pedagogia della morte" su cui oggi si comincia a rivolgere l'attenzione?).

Il bambino secondo Korczak è anche dotato di quelli che oggi la psicologia chiama comportamenti "prosociali", cioè improntati a solidarietà e cura dell'altro, e questi riguardano non soltanto i rapporti dei bambini tra loro, ma anche quelli con l'adulto educatore. Il processo educativo è infatti un processo di educazione reciproca. Il bambino, secondo Korczak, "migliora l'educatore, lo istruisce, gli insegna come conoscerlo e rispettarlo": e lo aiuta anche a riscoprire il bambino che è in lui. "Tu stesso, educatore, sei un bambino che devi imparare a conoscere!".

Nella sua concezione della scuola, Korczak appare in sintonia con il Movimento delle Scuole nuove europee (dette a volte "scuole di vita") e della successiva diffusione dei "metodi attivi". La scuola deve essere "un laboratorio dove l'attiva volontà del bambino possa esprimersi concretamente" e insieme anche un labora-

torio di finalità etico-sociali, dove l'educazione individualizzata sia il cemento della socialità e abbia come scopo principale quello di "realizzare il senso del bene comune, della comune responsabilità". La traduzione operativa di queste finalità è agevolata da proposte metodologiche precise, che aiutano a promuovere le capacità di collaborazione e di autogoverno. Sono le stesse che ritroviamo anche in Italia nel Movimento di Cooperazione Educativa: da un lato si tratta di pratiche che stimolano la cooperazione (il lavoro di gruppo, il giornalino, il tutoraggio tra studenti ecc.), dall'altro forme di cogestione (il "parlamento" interno, la presa di decisioni comuni, il forum ecc.).

Korczak aveva comunque una visione ecologica dei problemi. E forse proprio il ricorso a una "ecologia della mente" può aiutarci a leggere le sue opere individuando in esse un forte senso unitario che a tutta prima può non apparire. I numerosi dettagli, i racconti episodici, le confessioni personali, le osservazioni cliniche e le affermazioni socio-educative potranno allora apparire come ingredienti indispensabili in una struttura che li connette e ne fa elementi preziosi di una "voce nel deserto", destinata a farsi sentire e a richiamare la nostra attenzione sul soggetto bambino/essere umano: "quel soggetto che oggi rischia forse di essere nuovamente scavalcato dal prodigioso incremento delle moderne tecnologie" (B. Bellerate, *L'impegno educativo di Janusz Korczak*, Bari 1986).

* Psicologa dell'età evolutiva. Formatrice.

Per quando ci attardiamo...

Janusz Korczak non è un nome molto conosciuto in Italia. Qualche libro è stato tradotto e pubblicato, ma forse qualcuno lo ha conosciuto soprattutto grazie a due film: *Il pianista* di Roman Polanski e *Dottor Korczak* di Andrezej Wajda.

Nel primo a Korczak sono dedicati pochi minuti, quando i 200 orfani marciano con dignità verso i vagoni della morte attraversando il Ghetto di Varsavia.

Il film di Wajda è invece completamente dedicato al "Dottore" (così tutti lo chiamavano), anche se ripercorre soltanto gli ultimi anni della sua vita. Non interessa qui la critica cinematografica (anche se va detto che entrambi i film lasciano parzialmente insoddisfatti), ma è interessante notare quanto i registi siano rimasti colpiti e affascinati dalla figura di Korczak, quest'uomo umile e caparbio, libero e tenace, dolce e fermo. Come spesso accade dalla macchina da presa esce la figura di un personaggio eroico, mitico, sublime. Wajda chiude il film dicendo che la vicenda di Korczak è consegnata alla leggenda, tanto sembra incredibile.

Da questo film emerge in modo nitido il metodo pedagogico del Dottore, che si impasta col pane che mangiano i suoi orfani, con l'aria che insieme respirano. Ed è interessante come una visione educativa basata sul rispetto e la comprensione, che esclude qualsiasi tipo di violenza e che mette sotto accusa gli educatori (nell'orfanotrofio c'era un tribunale in cui i bambini potevano denunciare gli educatori in caso di soprusi o ingiustizie!), riesca a reggere persino dentro l'inferno del Ghetto e della follia nazista. In altre parole, il Dottore è stato certamente un "santo", uno dei "giusti" che secondo la tradizione ebraica reggono le sorti del mondo.

Ma non bisogna commettere l'errore di "confinarlo" soltanto nella sua irripetibile storia. I suoi insegnamenti e tutto ciò che ha fatto anche prima dell'epilogo segnato dalla persecuzione degli ebrei e dalla guerra, sono e restano un terreno arato e seminato per tutti quelli che vogliono cercare di entrare in punta di piedi nell'universo dell'infanzia.

La fine tragica di Korczak non deve nascondere ciò che ci ha insegnato con tutta la sua vita (e qui il film di Wajda mostra i suoi limiti). Morire insieme ai suoi bambini (dopo averli preparati alla morte!) è stato per Korczak un atto normale, una scelta semplicemente umana, l'ultimo giorno di una quotidianità. Come dice il protagonista del film di Wajda a un'amica che cerca di convincere il Dottore a salvarsi lasciando il Ghetto: "non si può chiedere ad una mamma di abbandonare i suoi bambini proprio nel momento del pericolo".

Korczak non è eccezionale per questo, ma per il modo in cui ha sostenuto e accompagnato i suoi orfani (e potenzialmente tutti i bambini) nella vita e di fronte alla morte. Per tutti i genitori e gli educatori c'è molta strada ancora da percorrere. Korczak ci starà sempre davanti, ma per indicarci la via e per aspettarci quando ci attardiamo...

Rocco Artifoni



La Tour: "L'adorazione dei pastori", 1644 ca.

Dite:
è faticoso frequentare i bambini.
Avete ragione.
Poi aggiungete:
perché bisogna mettersi al loro livello,
abbassarsi, inclinarsi,
curvarsi, farsi piccoli.
Ora avete torto.
Non è questo che più stanca.
È piuttosto il fatto di essere obbligati
ad innalzarsi fino all'altezza
dei loro sentimenti.
Tirarsi, allungarsi,
alzarsi sulla punta dei piedi.
Per non ferirli.

Janusz Korczak